



ISSN: 2038-3282

Pubblicato il: 1 Luglio 2010

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it

Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

**Representation of the parent-child relationship in the cartoon. Second part:
exploratory research**

**La rappresentazione del rapporto genitori-figli nel cartone animato. Parte
seconda: la ricerca esplorativa**

di Savina Cellamare

Ricercatrice INVALSI

savina.cellamare@gmail.com

Abstract

La rappresentazione approssimativa e asistemica della famiglia che si ha nel cartone animato e la percezione che gli adulti hanno dei compiti educativi e delle modalità per gestirli sollecita l'attenzione verso l'analisi degli effetti che la scarsa consapevolezza delle dinamiche educative e della reciprocità delle interazioni familiari e più in generale educative possono avere sia sui genitori sia sui figli.

Parole chiave: rapporto genitori-figli, cartone animato, famiglia, dinamiche educative

Introduzione

La rappresentazione approssimativa e asistematica della famiglia che si ha nel cartone animato e la percezione che gli adulti hanno dei compiti educativi e delle modalità per gestirli sollecita l'attenzione verso l'analisi degli effetti che la scarsa consapevolezza delle dinamiche educative e della reciprocità delle interazioni familiari e più in generale educative possono avere sia sui genitori sia sui figli. In questo contributo ci soffermeremo quindi su aspetti e problemi dei processi educativi che si svolgono in famiglia, in pratica su tutto ciò che nel cartone animato risulta assente o rappresentato in modo falsato e parziale.

Metodologia d'indagine e strumenti di ricerca

L'indagine, di tipo qualitativo, ha avuto carattere esplorativo. Per la conduzione dell'indagine si è scelto di utilizzare due strumenti che per la loro flessibilità possono trovare un impiego opportuno in un lavoro fondato su un procedimento di tipo induttivo: le griglie di osservazione, o check list, e l'intervista semistrutturata. Le 8 check list hanno focalizzato i seguenti aspetti: relazioni e sostegno sociale, espressione di sentimenti, rinforzi e punizioni, stili educativi, momenti di interazione inter ed intrafamiliare, vita sociale e politica, religione/spiritualità, produzione e comunicazione di messaggi. Le griglie sono state applicate a 150 episodi, appartenenti a 46 serie diverse di cartoon (10 sono di produzione giapponese, 15 provengono dagli USA e 21 sono invece realizzati da Paesi europei), reperiti attraverso la videoregistrazione di puntate trasmesse nell'arco di una settimana di programmazione sui due maggiori network italiani, ovvero le tre reti Rai (Rai 1, Rai 2, Rai 3) e le tre reti Mediaset (Canale 5, Italia 1, Rete 4), in diverse fasce orarie: mattina, ora di pranzo, pomeriggio. La maggior parte dei cartoni è collocata all'interno di programmi contenitore.

Attraverso la registrazione dei cartoon è stato quindi ricostruito uno spaccato di programmazione all'interno del quale individuare gli eventi da sottoporre a controllo. Per la codifica del materiale è stata costituita da una scheda di descrizione degli episodi registrati; in particolare è stata annotata la nazionalità di produzione, allo scopo di vedere se questa potesse essere considerata una variabile incidente sul tipo di rappresentazione. Il secondo strumento utilizzato, cioè l'intervista semistrutturata, è stato scelto in quanto particolarmente adatto "a definire la natura del problema, le variabili dipendenti e indipendenti in forza delle sue caratteristiche, delle conseguenze del suo impegno e delle sue modalità di utilizzazione" (Dautriat, 1995, p.18). L'intervista ha mirato a indagare le convinzioni che gli adulti hanno circa le modalità educative più efficaci e a sollecitare la descrizione dell'azione effettivamente attuata per sondare la coerenza, o la possibile incoerenza, tra ciò che "si sa" circa gli stili educativi e le loro implicazioni nel rapporto genitore-figlio e ciò che effettivamente viene poi attuato nella quotidianità; è noto, infatti, che non sempre la conoscenza si traduce in competenza, soprattutto in ambiti in cui il peso delle precomprensioni e delle interazioni ambientali esercita un'azione particolarmente evidente e pervasiva. Proprio per evidenziare questa possibile discrepanza, oltre alle domande dirette su aspetti specifici, sono state inserite domande mediate dalla proposta di situazioni educative sulle quali riflettere e proporre soluzioni; esprimersi su situazioni che riguardano altri può far sentire l'intervistato più distante dall'oggetto di analisi e non direttamente indagato, sollecitando così l'espressione di idee più oggettive e meno inficiate dalla preoccupazione, sempre latente anche quando l'intervistato collabora spontaneamente, di essere oggetto di giudizio. Le cinquanta interviste sono state registrate su nastro e successivamente trascritte, secondo la procedura tipica della grounded theory per l'individuazione delle categorie di analisi. L'indagine è stata condotta con un campione designato di 50 adulti, dei quali 25 genitori e

25 non genitori, indipendentemente dal fatto di essere coniugati o meno. Questa composizione è stata scelta per vedere se e quanto la variabile “esperienza concreta” potesse influire su:

- il sistema di convinzioni relative alle prassi educative;
- l’influenza attribuita alla fruizione televisiva sulla rappresentazione che l’immaginario collettivo ha dei rapporti genitore-figlio.

Le variabili rilevate sul campione di intervistati sono state l’età, il sesso e la condizione di genitore - non genitore. L’età media dei genitori, 18 dei quali donne e 7 uomini, e di 36 anni; l’età media del sottogruppo dei non genitori, 15 dei quali donne e 10 uomini, e di 25 anni.

L’analisi dei cartoni animati: la famiglia che non c’è

Dall’analisi delle videoregistrazioni si riscontra la presenza di una figura adulta solo in 14 serie sulle 46 trasmesse nel periodo della rilevazione e in 54 degli episodi registrati e analizzati. La presenza di entrambi i genitori si ritrova solo in poche serie, e quindi in un numero limitato di episodi, mentre è più frequente la presenza di un solo genitore. Ciò tuttavia non implica la rappresentazione di una famiglia monoparentale, perché la presenza del genitore in genere non è costante nella vita del figlio ma è interrotta dalla morte o da una partenza, che genera comunque una sensazione di abbandono e un vissuto di lutto nel giovane, oppure costituisce un ritorno dopo un periodo di assenza anche molto lungo. L’assenza della famiglia sembra tenere i bambini dei cartoni in equilibrio fra due possibilità: essere piccoli adulti e rientrare temporaneamente nella dimensione infantile. Le transazioni ecologiche che accompagnano la crescita e lo sviluppo di ogni soggetto sono dovute soprattutto a uno sradicamento violento, abbandono o morte, che priva dei genitori. Se per famiglia intendiamo un nucleo aggregativo che si qualifica come l’ambito entro cui uomo e donna si incontrano ed entrano in relazione, il luogo di organizzazione di relazioni di parentela, che consente l’incontro inclusivo e pacifico con l’altro, il luogo entro cui si genera la prole (le nuove generazioni) e si definisce la sua appartenenza, che non riguarda solo la coppia (famiglia nucleare, i soli genitori e figli), ma che si inserisce nelle stirpi (i sistemi di parentela e plurigenerazionali), lo strumento per l’inserimento di questi complessi intrecci in codici del sociale, normati sia per via giuridica positiva (la società) sia per via culturale-sacrale (Donati, 1999), possiamo allora dire che nel cartone animato la famiglia, con i codici associativi e comunitari che le sono propri, è scarsamente presente. Di conseguenza l’interazione genitore-figlio ha poche occasioni per essere rappresentata e si trascurano anche quelle relazioni che, più in generale, costituiscono il benessere familiare, e in sostanza la famiglia stessa. In altri termini possiamo dire che nella rappresentazione della famiglia non sono soddisfatti i due ordini di condizioni, difficilmente separabili, che rendono possibile o favoriscono lo sviluppo affettivo: le condizioni personali e le condizioni ambientali. Le prime sono costituite dalla predisposizione a vivere i rapporti affettivi con un alto indice di espansione affettiva, ovvero con una certa intensità di rapporto con molte persone, oppure dalla tendenza a isolarsi e a circoscrivere le interazioni con un numero limitato di interlocutori; in questo caso si parla di un indice di espansione affettiva basso. I fattori di ordine ambientale sono molteplici e riguardano l’atteggiamento di accettazione da parte dei genitori e delle altre figure educanti, la coerenza educativa, il modello sociale offerto dagli adulti di riferimento, la ricchezza delle esperienze di interazione sociale sia in famiglia sia con i coetanei. Poiché la famiglia è un sistema organizzato da adulti, sembra che spazi per avventure ed esperienze possano aprirsi solo non avendo genitori;

questa assenza appare come la condizione che rende realizzabile uno sviluppo delle giovani generazioni improntato alla creatività, alla vivacità, contro cui si schiera un mondo adulto perlopiù normativo (come nel caso della signorina Rottenmeier in “Heidi”) al quale si può opporre solo l’autorità di un altro adulto, che rappresenta la figura genitoriale ma non è il genitore (la nonna di Clara, il nonno in “Heidi”). In quanto non genitore, questo adulto lascia al giovane i “gradi di libertà” necessari per fare esperienze ma offre anche un appoggio sicuramente disponibile in caso di necessità (Pellitteri, 2002). Tuttavia, il fatto che i genitori siano scarsamente rappresentati nel cartone animato contrasta con quanto messo in luce da numerose ricerche, le quali hanno evidenziato come, nonostante il forte desiderio di indipendenza che le caratterizza, le giovani generazioni assegnino molta importanza alle relazioni con i genitori e facciano molto affidamento sulla guida e il sostegno emotivo che la famiglia può offrire. In assenza di tale sostegno, nel cartone animato le transazioni ecologiche che accompagnano la crescita e lo sviluppo di ogni persona sono dovute e ad eventi traumatici che provocano uno sradicamento violento dalla condizione precedente, come l’abbandono o la morte di uno o di entrambi i genitori.

La rifocalizzazione dell’indagine: le figure adulte educanti

Si è quindi deciso di modificare l’osservazione rispetto all’ipotesi iniziale, che prevedeva una focalizzazione sulle interazioni genitori-figli, e sono stati osservati i momenti di interazione dei bambini/ragazzi con le figure adulte di riferimento, rappresentate da un allenatore sportivo (la cui presenza costituisce un elemento tipicamente caratterizzante la cultura giapponese, nel quale è rintracciabile il rapporto Senpai (anziano)-Kohai (giovane), oppure da un soggetto che riproduce la figura genitoriale, un nonno o un’istitutrice, come nel caso del nonno di Heidi e della zia di Pollyanna, ma che non è comunque un genitore. Le rappresentazioni che si danno di questi ruoli non sembrano differenziarsi in base alla nazionalità di produzione e in tutte le serie ricalcano fedelmente gli stereotipi di adulto educatore, genitore o altro, tipici delle società occidentali o occidentalizzate. Analizzando il tipo di relazione e di sostegno che viene rappresentata nel cartone animato si ha l’immagine di un mondo adulto che parla con i giovani dando però prevalentemente ordini e sgridando, due modalità che rimandano all’obbedienza e alla sottomissione da parte dei bambini/ragazzi; le loro risposte a queste modalità degli adulti sono poche e ciò indica che vi è una scarsa interazione e presumibilmente un rapporto educativo improntato a direttività e autoritarismo. Anche l’incoraggiamento è spesso legato a situazioni competitive e quindi poco collegato a situazioni di aiuto o a espressioni di preoccupazione per i sentimenti o gli eventi che il bambino vive. La forma di comunicazione più frequentemente attuata dall’adulto è infatti l’incitamento, che in assenza di comportamenti verbali di aiuto rimarca la direttività e unidirezionalità prevalente nella comunicazione con i bambini. La partecipazione condivisa a momenti di gioco o ludici è scarsamente rappresentata, né si è registrata la presenza di episodi in cui adulto e bambino partecipano ad attività comuni. Nel cartone animato l’espressione di sentimenti, positivi o negativi, appare ovviamente affidata ai bambini/ragazzi e soprattutto attraverso la mimica facciale. Gli adulti del cartone animato consolano e coccolano, sia pure con una frequenza piuttosto bassa, ma queste espressioni di affetto e partecipazione ai sentimenti dei piccoli non sono accompagnate da vicinanza fisica; sono adulti che non abbracciano, non baciano, non prendono per mano, disapprovano frequentemente e ricorrono a forme di punizione, come il negare qualcosa, che pur non comprendendo la violenza fisica non sono per questo meno lesive per lo sviluppo affettivo del bambino. Gli affetti appaiono quindi poco espressi; il modello di rapporto educativo offerto dai

cartoni animati è quindi carente di quegli elementi che sono “il nostro sistema comunicativo più arcaico. Le emozioni connettono non solo la mente e il corpo di un singolo individuo ma anche le menti e i corpi tra individui [...] Gli affetti sono anche lo strumento che consente la più immediata valutazione cognitiva dell'esperienza” (Argenterì, 2004), attraverso cui si definisce ciò che per un soggetto è bello o brutto, piacevole o spiacevole, buono o cattivo e altro ancora. L'espressione nei bambini di sentimenti prevalentemente negativi, come rabbia, dolore manifestato con il pianto, sembra apparire quasi come logica conseguenza di uno stile di rapporto caratterizzato da una bassa tonalità affettiva. Gli stili educativi sembrano essere tutti rappresentati, e benché prevalgano lo stile ipercritico e lo stile autoritario non mancano esempi di interazione basati sull'autorevolezza e l'amorevolezza dell'adulto nei confronti del bambino, soprattutto quando il rapporto è con un nonno o con una figura parentale diversa dai genitori. Nell'analisi delle interazioni familiari infatti i momenti di incontro più frequenti sono costituiti dal parlare con i figli/nipoti, mentre attività che richiedono un fare qualcosa insieme, come guardare la TV, provvedere alle faccende domestiche, mangiare insieme compaiono poche volte. Uscendo dal ristretto ambito familiare e allargando l'angolo di osservazione alla vita sociale attraverso la partecipazione e politica, e in senso lato alla vita civile e associativa, si vede come tale partecipazione sia rappresentata soprattutto attraverso la proposta di figure leader all'interno di un gruppo, in relazione ad azioni finalizzate alla difesa dei propri diritti. Si tratta tuttavia di categorie che compaiono sporadicamente, e quindi non possono essere considerate come proposte di modelli di partecipazione sociale. È importante sottolineare come queste condotte, anche se poco frequenti, si svolgono tutte in situazioni di interazione tra pari e non coinvolgono persone adulte. Anche per quanto riguarda aspetti riconducibili a una tradizione religiosa, si osserva come gli indicatori relativi a questa categoria siano ancora meno presenti della partecipazione politica e identificabili a due sole occasioni: la celebrazione di un funerale o di un matrimonio. Non c'è tuttavia il riferimento a un credo religioso identificabile, indipendentemente dalla nazionalità di produzione del cartone animato. L'assenza di riferimenti di questo tipo non sembra quindi imputabile al prevalere di una tradizione orientale di tipo scintoista, come sostengono alcuni autori (cfr Pellitteri, 2002), poiché nel nostro campione di registrazione le serie di cartoni animati giapponesi non sono prevalenti ma rappresentano poco meno di un terzo degli episodi analizzati.

Due casi particolari: i “Simpson” e “Pingu”

Nel complesso e variegato universo dei cartoni animati vi è una serie che costituisce un caso di grande interesse, potremmo dire un fatto di costume, poiché vi si rappresenta la famiglia americana contemporanea; si tratta dei “Simpson” la cui notorietà ha presto travalicato i confini americani per diffondersi in tutto il mondo. Ci sembra opportuno fare un cenno, anche se breve, su questo cartoon per la portata innovativa che ha avuto nella storia di questo genere di produzione. Il cartone, che è ha ottenuto un successo di critica strepitoso e ha vinto numerosi premi – tra i quali per ben 15 volte il prestigioso Emmy Award- lancia messaggi sulla famiglia, la società e il suo sviluppo, e presenta i tabù della società americana con un sarcasmo e una irriverenza acuti e arguti, che non risparmiano nessun ruolo familiare e sociale. Il nucleo fondamentale di questa famiglia, che vive nella città immaginaria di Springfield, è composta da: Homer, il capo famiglia, lavora senza troppo impegno come ispettore alla sicurezza nella locale centrale nucleare, un po' stupido, piuttosto frustrato e molto ingordo, ama guardare la TV sdraiato sul divano; Marge, la madre amorosa e perbenista, contraria alle armi e alla violenza, impegnata a cercare di mantenere la quiete nella famiglia; Bart,

10 anni, indisciplinato e spericolato primogenito, frequenta la quarta elementare; Lisa, 8 anni, frequenta con successo la seconda elementare, è la figlia intelligente e incompresa che ama la scuola, studiare in biblioteca, ascoltare il blues e suona il suo sassofono; la bebe' Maggie, un anno di età, sempre intenta a succhiare il suo ciucciotto, è molto legata a Marge e molto meno a Homer e ai fratelli; alla loro compagnia preferisce la TV. Intorno ai componenti della famiglia si muovono i parenti: il nonno Abe – Abraham- padre di Homer, un po' tonto, vive al Castello di riposo. Oltre ad Homer ha avuto un altro figlio, Herbert, ed ha recentemente scoperto di avere anche una figlia illegittima, Abbie; Patty e Selma, le sorelle gemelle maggiori di Marge, che vivono insieme nel residence "Le Zitelle"; sono mal sopportate da Homer che si riferisce a loro con epiteti poco cortesi; Jacqueline "Jackie" Bouvier, è la madre di Marge, Patty e Selma; Mona Simpson, madre di Homer, è fuggita di casa quando il figlio era ancora piccolo perché ricercata dall'FBI; Herbert Powell - fratellastro segreto di Homer, ricchissimo proprietario della Powell Motors, è stato mandato in rovina da Homer, con il quale però si rappacifica in seguito; Abbie, la sorellastra di Homer che vive in Inghilterra con la madre. Nel corollario di personaggi che rientrano nelle storie dei Simpson vi sono anche un cane, un gatto e un iguana. La famiglia è quindi rappresentata non come un nucleo a se stante o avulso dal tempo e dalla storia ma come un sistema familiare contemporaneo, che vive in interazione con altri sistemi sociali (il mondo del lavoro, la scuola, le storie passate e presenti dei diversi personaggi). Altre due particolarità che sono presenti nei Simpson e differenziano questo cartoon dagli altri comunemente trasmessi sono date dalla presenza esplicita di riferimenti alla religiosità e alla partecipazione politica. In merito alla religiosità si ha un riferimento della famiglia a Dio nei momenti di crisi. Dio è rappresentato come un uomo enorme dalla barba bianca, di cui non si vede il volto. La sua grandezza è rimarcata dal numero delle dita delle mani e dei piedi, che sono cinque, mentre gli altri personaggi ne hanno quattro. Non si può tuttavia dire che i personaggi esprimano una fede, anzi appaiono sostanzialmente scettici nei confronti delle maggiori religioni. In Giappone anzi i Simpson sono stati censurati per la rappresentazione in chiave comica di icone e figure sacre, tra le quali l'imperatore Akihito; l'ultimo episodio non è stato affatto trasmesso. Per quanto riguarda la partecipazione politica questa è rinvenibile nella trasposizione di personaggi politici nel cartoon. Lo stesso avviene per personaggi celebri della musica; compaiono infatti Bill Clinton e altri politici, come pure Elvis Presley e altri musicisti americani famosi; queste rappresentazioni sono a volte omaggi a volte satire. Molto diversa è invece la rappresentazione della famiglia che si dà nella serie "Pingu", di produzione svizzera, che ha avuto grande successo internazionale, sebbene non la risonanza dei Simpson. Il nucleo familiare è composto da Pingu, dalla sorella minore Pinga e dai loro genitori. Il migliore amico di Pingu è Robby, una foca che appare molte volte nei principali episodi del cartone. Altri personaggi compaiono occasionalmente nelle varie puntate. Pingu si caratterizza per la mancanza di qualsiasi dialogo verbale, diversamente dai Simpson che usano un linguaggio contemporaneo, con le espressioni tipiche della cultura occidentale, non scevro da espressioni grevi e allusive. I personaggi si esprimono nel "linguaggio dei pinguini", o "pinguinese", fatto di suoni; il compito di rendere intellegibile la comunicazione è quindi affidato alla mimica, o meglio alla comunicazione analogica.

Questa scelta ovviamente è in funzione del tipo di contenuto che il prodotto offre e del messaggio che veicola; manca infatti della possibilità di esprimere negazioni, alternative, ipotesi, etc., manca cioè di elementi del discorso come " se ... allora, o ... o, non" etc. ed inoltre i messaggi analogici sono spesso ambigui. La scelta di un linguaggio che rispecchi questo tipo di comunicazione è quindi adatta per rappresentare scene di vita quotidiana con uno stile pacato, che non fa ricorso alla satira,

come quelle contenute nei Simpson, ma dove la relazione fra i personaggi è una costante.

I dati dell'intervista

Dall'analisi delle risposte alla domanda su quale sia lo stile educativo che gli adulti ritengono più opportuno utilizzare con i bambini/ragazzi si evidenzia come entrambi i sottocampioni – adulti genitori e adulti non genitori- vedano in uno stile flessibile la modalità educativa migliore per promuovere lo sviluppo armonico delle diverse dimensioni – cognitiva, affettiva, emotiva, relazionale- in un giovane. Per gli adulti intervistati, infatti, questo stile, in quanto caratterizzato dalla reciproca stima e comprensione, favorisce la creatività del bambino e gli consente di sviluppare quella capacità organizzativa che lo renderà gradualmente indipendente. Un elemento di riflessione interessante è dato da alcune risposte che sottolineano come l'adozione di uno stile educativo non riguardi solo la diade genitore-figlio ma rappresenti una scelta che influisce sull'interazione di tutti i componenti il nucleo familiare, all'interno del quale tutti, pur nella diversità dei ruoli, contribuiscono all'educazione e alla formazione degli altri in funzione di un progetto di vita comune. Le eccezioni al sostanziale accordo tra gli intervistati sulla preferibilità di uno stile flessibile sono poche e tuttavia è interessante notarle perché differenziano il modo di concettualizzare il rapporto educativo che può esservi tra adulti che vivono l'esperienza della genitorialità e adulti che non hanno ancora sperimentato la condizione di genitore. Alcuni non genitori, infatti, collegano lo stile flessibile alla permissività e all'autorevolezza, anche se non esplicitano le caratteristiche di questi stili; non indicano invece mai lo stile autoritario, che è invece ritenuto opportuno da alcuni genitori, anche se non come modalità di rapporto prevalente. Per l'attuazione pratica del modello educativo gli adulti ritengono sia fondamentale uno stile educativo fondato sulla capacità di dialogo e sull'esempio, condizioni favorevoli allo sviluppo intellettuale e morale dei piccoli. I soggetti intervistati ritengono che gli ambienti e i momenti di interazione propizi per il dialogo tra genitori e figlio siano legati soprattutto al tempo libero; altre occasioni di interazione, come il gioco in casa, i pasti, la condivisione di fatti accaduti nell'ambito domestico o fuori, il fare i compiti insieme, sono scarsamente indicati. Gli intervistati segnalano la necessità di insegnare un sistema di regole che tuttavia sembra essere visto in modo alquanto unidirezionale, cioè dal genitore al figlio, piuttosto che come sistema di relazione che implica reciprocità. Potremmo dire in altri termini che l'idea di contrattazione educativa, che si armonizza con uno stile educativo flessibile, non sembra essere diffusa nel campione di intervistati, i quali sembrano invece indulgere su un tipo di contrattazione che implica l'imposizione di regole, la cui violazione ha come costo della risposta l'erogazione di una punizione; la sanzione più diffusa nel campione è il divieto di guardare la TV o di utilizzare il computer. In questo caso sembra evidente come convinzioni educative di senso comune culturalmente condivise permangano al di là del riconoscimento esplicito della preferibilità di un modo di operare genitoriale di tipo democratico. Se per gli aspetti appena illustrati non vi sono differenze tra le risposte dei due sottocampioni, nell'analisi delle risposte relative a quali siano i fattori che possono ostacolare il dialogo in famiglia le posizioni di genitori e non genitori si differenziano. Infatti, mentre i genitori attribuiscono alla fruizione televisiva e all'uso del computer la principale causa di ostacolo al dialogo, i non genitori ritengono che lo scambio comunicativo in famiglia sia intralciato soprattutto dalla mancata condivisione di avvenimenti, categoria che comprende sia i fatti vissuti in famiglia e gli eventi accaduti all'esterno; a questa mancata condivisione il sottocampione attribuisce la tendenza attuale all'individualismo. È interessante notare come all'interno di un campione circoscritto ben sette persone, distribuite nei

due sottocampioni, ritengono il pasto non come occasione di vicinanza e di condivisione ma come una situazione in cui gli adulti si concentrano sulle loro vicende escludendo i più piccoli dal dialogo. In merito ai modelli di condotta, ai valori e ai contenuti che gli adulti dovrebbero trasmettere ai bambini vi è un sostanziale accordo all'interno del campione sulla rilevanza attribuita alla trasmissione di valori civili, morali e religiosi; tuttavia i non genitori ritengono che tale trasmissione sia collegata all'esempio offerto dagli adulti in misura maggiore rispetto ai non genitori. È da notare come la risposta a questa domanda sia stata spesso preceduta da un "non so" e abbia richiesto la necessità da parte dell'intervistatore di approfondimenti. Questo potrebbe essere dovuto al fatto che il riferimento ai valori ritenuti fondanti per la vita personale e collettiva è presente a livello inconsapevole, in quanto è acquisito nel proprio iter educativo-formativo ed è culturalmente connotato. D'altro canto le risposte generiche, relative all'opportunità che gli adulti indirizzino l'educazione religiosa e la partecipazione socio-politica dei giovani, confermano come questi aspetti siano ben poco presenti nella riflessione educativa degli adulti stessi, malgrado le dichiarazioni sulla rilevanza di questo patrimonio di valori. L'educazione socio-politica in particolare sembra essere messa intenzionalmente tra parentesi, in quanto le scelte in quest'ambito sono demandate ai bambini quando avranno l'età adatta per scegliere. L'educazione religiosa è ritenuta importante in quanto parte della cultura e dell'educazione che un genitore trasmette al proprio figlio, anche se questi da grande potrà cambiare opinione. Tuttavia tale educazione non è connotata in senso confessionale dalla maggior parte degli intervistati ma è intesa come il riconoscimento di una entità ulteriore orientata al bene. La precisazione che i valori devono essere trasmessi "ma senza esaltarli", lascia la sensazione che gli adulti abbiano la tendenza a fornire indicazioni labili e a offrire modelli fluttuanti e, anche se apparentemente queste scelte educative sembrano improntate al rispetto per la libertà d'opinione del bambino, lo lascino di fatto più solo che libero. In merito ai fattori che possono promuovere la riuscita di un ragazzo si è chiesto agli intervistati quale ruolo svolga o possa svolgere la competitività in tal senso. La maggior parte degli intervistati ha attribuito a questo fattore un peso rilevante nella riuscita individuale; diversamente le forme di solidarietà e di collaborazione sono considerate come fattori di promozione personale solo da tre soggetti. La maggior parte di coloro che valorizzano la competitività come elemento positivo precisa che la competitività promuove la riuscita quando è "moderata", cioè non offende o danneggia gli altri. Alla richiesta di approfondire la risposta e di precisare meglio il proprio pensiero, anche ricorrendo ad esempi concreti, per definire i confini di una competitività moderata, e quindi sana, gli intervistati non hanno aggiunto elementi o argomentazioni che apportassero valore aggiunto alle definizioni generiche già fornite. È forse utile precisare, ai fini dell'analisi, il motivo per cui tale domanda è stata inserita. Poiché nel corso di incontri seminariali condotti con gruppi di genitori il tema della competitività è stato ripetutamente sollevato e il diffondersi di dinamiche competitive tra i bambini/ragazzi, sia a scuola sia in altri ambienti (parco-giochi, incontri di catechismo, feste ecc.) è stato spesso imputato ai modelli offerti dalle trasmissioni TV, e in particolare dai cartoni animati, si è voluto approfondire quale sia il messaggio implicito e/o esplicito che gli adulti trasmettono ai bambini sul valore dell'essere competitivi e quindi su quale modello educativo possano poi inconsapevolmente adottare. La preferenza per uno stile di rapporto flessibile, improntato al dialogo, dichiarata dagli intervistati, sembra essere poco coerente con una visione della competitività come elemento costruttivo di sviluppo. Dalle annotazioni prese a margine delle interviste emerge come il termine competitività sia spesso usato come sinonimo di sfida. La precisazione non costituisce una sottigliezza lessicale perché ha implicazioni importanti

sul piano dello sviluppo psicologico di un bambino: la valorizzazione della sfida, se contenuta entro i livelli della sfida ottimale, è un elemento di stimolo all'esercizio della capacità creativa e di problem solving; un eccesso di competitività invece è schiacciante, anche perché in genere si collega a un eccesso di valutazione e di critica (Goleman, 1997). Il fatto che non vi siano differenze nella percezione che i due sottocampioni hanno circa il valore educativo della competitività indica ancora una volta il peso di una tradizione culturale che solo in tempi piuttosto recenti ha iniziato ad affermare il valore della cooperazione e dello scambio come spazio di affermazione personale e sociale. Poiché la fruizione televisiva è spesso additata come causa di conflittualità all'interno della famiglia si è proposto agli intervistati di esprimere la loro opinione su come dei genitori dovrebbero o potrebbero risolvere un momento di criticità dovuto al rifiuto del figlio di uscire perché in TV sta per essere trasmesso il suo cartone animato preferito. Anche in questo caso le soluzioni proposte dai due sottocampioni sono sostanzialmente concordanti, con una leggera accentuazione delle soluzioni di tipo autoritario da parte dei genitori, ovvero da parte di chi ha esperienza concreta di situazioni come quella prospettata. Si tratta tuttavia di una divergenza lieve, che conferma come l'assunzione di un ruolo educativo e la sua gestione pratica siano orientate da convinzioni che precedono l'esperienza. È noto del resto come siano proprio le convinzioni a rendere la pratica educativa resistente al cambiamento, al di là del mutare dei costumi sociali. Non è infrequente che trasmissioni televisive, come anche informazioni reperibili in siti internet, propongano informazione pseudo-scientifica che, in quanto confezionata per attrarre e generare consenso, avalla tali convinzioni, indipendentemente da ciò che la ricerca scientifica afferma. In linea con la preferibilità espressa per uno stile educativo flessibile gli intervistati hanno generalmente indicato nel dialogo lo strumento per risolvere la controversia con il bambino. Tuttavia le esplicitazioni a questa dichiarazione sembrano introdurre qualche elemento di contraddizione nelle risposte; infatti lo "spiegare i motivi per cui si deve uscire subito" è attuato secondo una logica tipicamente adulta, che spesso non è condivisa dal bambino, per il quale la soluzione di registrare il cartone implica comunque una perdita, soprattutto perché l'autoritarismo che echeggia sotto le dichiarazioni - che è stato colto e annotato dagli intervistatori attraverso gli elementi non verbali e meta verbali della comunicazione - suscita interrogativi sul fatto che le decisioni siano condivise sulla base di una reale contrattazione educativa. È indubbio che le divergenze che si accendono tra genitori e figlio possono avere dei riverberi sul rapporto di coppia a causa della posizione frequentemente diversa che questi assumono rispetto ai problemi dei figli, una diversità la cui funzionalità all'interno della famiglia è notoriamente un valore quando non scivola sul terreno pericoloso dell'incoerenza. Entrambi i sottocampioni esprimono l'esigenza che la soluzione al problema sia concordata tra i genitori e che questi esprimano una decisione comune e coerente; è importante che la discussione che può precedere la presa di decisione non avvenga in presenza del figlio, sia che si decida di assecondarne i desideri sia che si adottino altre soluzioni (es. videoregistrare, uscire in tempi diversi, imporre al figlio di uscire o altro). È infatti riconosciuto dalla maggior parte dei componenti il campione d'indagine che l'incoerenza educativa interparentale può ingenerare disorientamento nel bambino e quindi è necessario che i genitori trovino una mediazione per evitare che il figlio abbia la percezione di poter contare su uno solo dei due. Se le posizioni dei due sottogruppi intervistati sugli stili educativi sono piuttosto omogenee la percezione che gli intervistati hanno della rappresentazione del mondo adulto nel cartone animato è invece più eterogenea; all'idea di un mondo adulto violento e autoritario, che sfrutta il bambino per raggiungere scopi personali, si contrappone la percezione di una rappresentazione dell'adulto come bello, buono e bravo. In alcuni

– soprattutto nei non genitori- vi è l’idea che i cartoni propongano una rappresentazione estremizzata degli adulti, mentre per altri – soprattutto genitori - la TV rimanda un’immagine che rispecchia la realtà, caratterizzata dall’espressione di emozioni forti. Sono invece diverse le risposte alla domanda su quale sia l’immagine dell’infanzia che i cartoni animati rimandano; prevale nei due sottocampioni l’idea che il mondo infantile rappresentato sia prevalentemente bello, con bambini che veicolano sentimenti positivi. Alcuni, anche se pochi, ritengono tuttavia che la rappresentazione offerta dai cartoni si falsata poiché il bambino è presentato come un eroe, che anche nelle situazioni più avverse riesce ad arrivare a un lieto fine delle sua storia.

Conclusioni

La presentazione dei dati emersi dalle analisi appena effettuate sembra confermare che il cartone animato, così come le altre forme di rappresentazione mediatica (film, fiction ecc.) non propone modelli educati e di interazione nuovi né innovativi ma formula i propri prodotti attingendo dalla realtà in maniera rispondente a interessi di mercato, ricavandone immagini che ricadono sull’immaginario collettivo confermando l’esistente. Ad esempio la sostanziale assenza del modello offerto dal genitore nel cartone animato può trovare un riscontro nelle ricerche condotte in campo educativo, che denunciano un allentamento dei legami familiari e una minore esposizione dei giovani – rispetto a quanto avveniva in passato - a modelli di comportamento e di interazione sociale veicolati dai genitori. Per non correre il rischio di cadere in poco costruttive posizioni di autocommiserazione, riteniamo di dover leggere sia le risposte date dai nostri adulti sia le analisi degli episodi registrati alla luce della parola consapevolezza, a nostro avviso termine-chiave se si vogliono affrontare gli argomenti educativi nella prospettiva di una possibile educazione alla genitorialità, necessaria ad incidere positivamente e propositivamente sulla relazione genitore-figlio. Come è noto, numerose ricerche hanno messo in luce come il supporto offerto dalla famiglia sia fondamentale per lo sviluppo di un bambino – e dell’adulto che sarà - resilient, ossia flessibile, che prima di tutto possieda delle buone capacità sociali, sappia rispondere e interagire con gli altri, sia capace di accogliere il punto di vista altrui senza rinunciare ad affermare il proprio, sappia occuparsi del prossimo e sappia comunicare, sia capace di una sana ironia e autoironia e sappia infine suscitare risposte positive nelle persone che gli stanno intorno (Ammanniti, 1997; Csikszentmihalyi, Schneider, 2002). In virtù di quanto si è detto – o si è cercato di dire -, si può dedurre che la demonizzazione della TV e dei prodotti che trasmette, a cominciare dai cartoni animati, è un modo alquanto semplicistico di affrontare le problematiche che indubbiamente esistono nell’interazione tra genitori e figli (Detti, Maragliano, 1992). Le teorie ingenuie che hanno accompagnato il diffondersi dei media, e in primis la TV, sono l’estensione di un disorientamento culturale e ideologico che interpreta l’estensione a livello universale dei flussi informativi come una presenza che, per la sua capacità di catturare consenso e di garantire forme di emancipazione culturale, si configura come pervasiva. In effetti la TV e gli altri media, con i prodotti che diffondono non creano meccanismi che determinano e dirigono il processo di costruzione sociale della realtà, né governano i processi di costruzione delle relazioni interpersonali a livello più circoscritto, come nel sistema familiare. Questi strumenti, selezionando, commentando e ricostruendo elementi reali contribuiscono al processo di costruzione della realtà sociale in cui il soggetto è inserito, ma la ricostruzione che offrono è attuata in base a ciò che la cultura ha già definito come stereotipo e che è perciò pronta a recepire. La TV infatti non è solo un modo di conoscere il mondo ma è essa stessa un mondo, un mondo virtuale e nello stesso tempo reale e

concreto e non è di per se un'antagonista della famiglia, con un potenziale distruttivo della ricchezza affettiva e relazionale che la connotano o la dovrebbero connotare. Piuttosto che puntare il dito accusatore su un capro espiatorio – meccanismo tranquillizzante e per ciò stesso avviato sulla china pericolosa della deresponsabilizzazione personale - è opportuno pensare, o ripensare “... la televisione come ambiente ha il vantaggio di rimettere in gioco la famiglia come soggetto educativo [...] Se [...] consideriamo il mezzo televisivo come un ambiente tecnologico e simbolico in cui si agisce e ci si relazione con gli altri, esso si rivela per quello che è: una specie di interfaccia tra il nostro spazio privato, familiare e domestico, e altri spazi, che possono avere a loro volta carattere pubblico o privato e che ci sarebbero altrimenti inaccessibili. Le conseguenze di questo fatto sono di grande portata per l'esperienza familiare. Se, da una parte, esso significa mettere a disposizione delle famiglie una potenzialità di risorse, di strumenti e di esperienze inimmaginabili solo cinquant'anni fa, dall'altra dà forma a una nuova situazione delle relazioni familiari” (Arnoldi, 1999, p.174). Anche se non ne sono consapevoli le famiglie usano la televisione in modi diversi e uno dei fattori che influenza il modo in cui le famiglie elaborano la televisione è la natura della comunicazione interpersonale che ha luogo in ambito domestico. Alcune ricerche condotte in ambito anglosassone hanno portato all'identificazione, rispetto alla comunicazione, di due tipologie di famiglie : le famiglie socio-oriented e le famiglie concept-oriented. Le prime adottano modelli di comunicazione che valorizzano il consenso, evitano il conflitto e stimolano la partecipazione ai sentimenti altrui; consumano molta televisione, soprattutto di intrattenimento, utilizzandola come una risorsa ambientale e sociale per facilitare la comunicazione interpersonale e le relazioni interne al gruppo; la Tv fornisce quindi loro un ambiente comunicativo non conflittuale, una base emotiva e informativa sulla quale innestare l'interazione familiare. Le famiglie concept-oriented preferiscono trasmissioni di tipo informativo, creano un ambiente comunicativo aperto alla discussione, improntato al confronto tra idee diverse e all'argomentazione dialettica; queste sottovalutano la Tv in quanto risorsa sociale e ne enfatizzano invece l'utilità per trasmettere valori, facilitare l'accesso a esperienze extradomestiche, confrontare idee, ribadire i ruoli dei singoli membri della famiglia, che esercita sul mezzo televisivo un controllo piuttosto rigido. Anche la dimensione temporale è stata utilizzata per realizzare una classificazione della famiglia come fruitrici della TV e su questa base sono state individuate due tipologie: le famiglie policroniche e quelle monocroniche. Le prime ridefiniscono il sistema degli orari di fruizione in base alla conduzione parallela di altre attività; le seconde seguono una collocazione degli orari rigida in linea con la sequenzialità delle altre azioni. Non esiste uno stile preferibile poiché ciascuno di essi ha punti di forza e di debolezza, anche se in genere un buon governo della fruizione televisiva è positivamente influenzato dall'apertura comunicativa e dall'espansività emotiva che si hanno nella famiglia; in altri termini non è la TV, né il cartone animato, a determinare le relazioni familiari; può essere però il luogo in cui i genitori esercitano la capacità di garantire ai figli uno spazio di ascolto attivo e di confronto, accogliendo e condividendo le emozioni e i sentimenti provate nella visione di un programma.

Riferimenti Bibliografici:

- AMMANITI M., *Crescere con i figli*, Milano, Mondadori, 1997;
 ANDOLFI M., *Il padre ritrovato. Alla ricerca di nuove dimensioni paterne in una prospettiva sistemico-relazionale*, Milano, Franco Angeli, 2001;
 ARGENTERI S., *Affetti, emozioni, passioni: dal conflitto alla costruzione del senso*, in SUSI F., CIPRIANI R., MEGHNAGI D., *Le antinomie dell'educazione nel XXI secolo*, Roma, Armando,

2004, 236-243;

AROLDI P., *La meridiana elettronica. Tempo sociale e tempo televisivo*, Milano, Franco Angeli, 1999;

BRONFERBRENNER U., *Ecologia dello sviluppo umano*, Bologna, Il Mulino, 1986;

CALLARI GALLI M., *Antropologia culturale e processi educativi*, Firenze, La Nuova Italia, 1993;

CSIKSZENTMIHALYI M., SCHNEIDER B., *Diventare adulti. Gli adolescenti e l'ingresso nel mondo del lavoro*, Milano, Raffaello Cortina, 2002;

DAUTRIAT H., *Il Questionario*, Milano, Franco Angeli, 1995;

DETTI E., MARAGLIANO R. (a cura di), *Pedagogie del piccolo schermo*, Roma, Editori Riuniti, 1992;

D'ODORICO L., *L'osservazione del comportamento infantile*, Milano, Raffaele Cortina, 1990;

DONATI P. (a cura di), *Famiglia e società del benessere. Come costruire una società amica della famiglia. Le scelte e gli errori del welfare- state*, Milano, San Paolo, 1999;

DONATI P. (a cura di), *Identità e varietà dell'essere famiglia*, Milano, San Paolo, 2001;

GOLEMAN D., *Intelligenza Emotiva*, Milano, Rizzoli, 1997;

GOTTAM J., *Intelligenza emotiva per un figlio*, Milano, RCS Libri, 1997;

HORKEIMER M., *Studi sull'autorità e la famiglia*, Torino, UTET, 1974;

L'ABATE L., *Famiglia e contesti di vita. Una teoria dello sviluppo della personalità*, Roma, Borla, 1995;

MANTOVANI S., *La ricerca sul campo in educazione. I metodi qualitativi*, Milano, Mondadori, 1995;

MARAGLIANO R., *Manuale di didattica multimediale*, Roma - Bari, Laterza, 1996;

MELCHIORRE V. (a cura di), *La famiglia italiana. Vecchi e nuovi percorsi*, Milano, San Paolo, 2000;

MONTUSCHI F., *Vita affettiva e percorsi di intelligenza*, Brescia, La Scuola, 1987;

PELLITTERI M., *Mazinga nostalgia. Storia, valori e linguaggi della Goldrake-generation*, Roma, King Saggi, 2002, seconda ed;

POSTIC C., DE KETELE J.M., *Osservare le situazioni educative: metodi osservativi nella ricerca e nelle valutazioni*, Torino, SEI, 1993;

SCABINI E., *Psicologia sociale della famiglia. Sviluppo dei legami e trasformazioni sociali*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995;

SPONCHIADO E., *Capire le famiglie*, Roma, Carocci, 2001;

ZAMMUNER W., *Teorie e tecniche dell'intervista e del questionario*, Bologna, Il Mulino, 1998.